



II, 5; fig. 1.
Plasticatore warmondiano: Chiave di volta col capo del Redentore, reperto murato anticamente nel cortile del palazzo vescovile, Ivrea.

Adattabilità ai pretesti pratici riaffermata contro l'uniformità delle regole geometriche e architettoniche.

II, 5

Nell'epoca romanica sorprende l'infinita varietà formale sbocciata contro la limitatezza uniforme degli schemi di base; ma nel Canavese detta varietà s'accende di una particolare ulteriore vivacità sostanziata di generale combinatoria qualità compositiva e di particolare fenomenica disomogeneità geograficamente mazzata, ambedue sorgenti continue d'imprevisto allorché l'ideazione monumentale deve adeguarsi alla realtà funzionale bizzarramente differenziata nel territorio basilamente modulato.

Aiuta poco la scarsa letteratura sulla produzione locale perché prevalentemente indirizzata ad uno studio filologico per mera datazione, neglignendo le caratterizzazioni tipologiche ed estetiche. Per contro, sviluppando lo studio di tali caratteri, s'avverte che nel Canavese prevalse assieme alla frugalità delle cose di poco costo di costruzione una certa qual assenza di inibizione a contestare le regole grammaticali e lessicali dell'arte ufficiale, di quell'arte canonica che generalmente è accolta nelle trattazioni scolastiche elementari odierne, ed anche in quelle scientifiche del prudente ambiente universitario. La constatazione che l'eccezionalità e l'abuso non debbano venire solo considerati errori ma bensì pregi che donano sapore al minore prodotto artistico subalpino è adombrata in una frase d'umore campanilistico sfuggita a Camillo Boggio, canavesano, dedicante una prima vasta parte de *Le Chiese del Canavese* (1910) al « periodo medioevale ». Con questo libro intese integrarsi quello di Eugenio Olivero racco-